DISSERTAZIONE

DEL DOTTOR FISICO

ANNIBALE PICARDI

SOPRA

UN FETO BICIPITE

Nato in Napoli nel dì 28. Luglio 1770.

DEDICATA A S. E.

IL SIGNOR BALIO

F. D. GIUSEPPE MARIA

CICINELLI

DE' PRINCIPI DI CURSI, PATRIZIO NAPOLETANO, GRAN CROCE DEL SAGRO ORDINE GEROSOLIMITANO, E GRAN PRIORE DEL BALIAGGIO DELLA SS. TRINITA' DI VENOSA.

IN NAPOLI MDCCLXXI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

L'Eminenza dello Spirito di V.E. proporzionato all'antichissimo suo Casato arricchito negli antichi Secoli di Gloria, e di Onori; e lo splendore, che l' adorna nel

ſuo Sagro Ordine , mi rendono ardito a dedicarle queſta breve Diſſertazione, che ho fatta in occaſione di un Feto Bicipite nato in queſta Real Dominante, affinchè ſi degni di garentirla dalle inſidie della perniciosa maldicenza. Io ſarò troppo ſicuro, che ſe l' E.V. ſi benignerà di proteggere queſta picciola Opera, ricevendo la medeſima un nuovo riſalto, ſi attirerà ſenza dubbio l' applauſo del Pubblico, e comparirà come una teſtimonianza di quel ſincero, e profondo riſpetto, col quale avrò ſempre la gloria di dirmi

Di V. E.

Umiliſs. Servitore vero Oſſequioſiſs.
Il Dottor Fiſico Annibale Picardi.



Franc. La Marra sculp.

DISSERTAZIONE

SUL FETO BICIPITE &c.

NEL dì 28. Luglio dell' anno 1770. da civiliſſimi Genitori di queſta Capitale nacque un Feto Bicipite, che tirò la curioſità, e l'oſſervazione de' Suggetti più coſpicui, ed eruditi accorſi ad oſſervarne lo ſpettacolo.

Fra' cennati ragguardevoli Suggetti vi fu un Perſonaggio aſſai diſtinto, ed a chi ebbi io il vantaggio di ſtar ſervendo nella oſſervazione, il quale compiacciutoſi delle mie debolezze circa il ſentimento della concezione di coteſto Feto, mi onorò del ſuo autorevole comando, perchè colle ſteſſe debolezze ne aveſſi formata una Diſſertazione. A tal comando fui ſorpreſo da un giuſto, e ragionevole timore tra per rappor-

porto alla materia di cui ſi tratta, su della quale ſono andati falliti tanti valenti uomini di più elevato intendimento, e tra per riputarmi Novizio nelle Mediche, e Filoſofiche ſcienze; e che dovendo sì fatta Diſſertazione comparire al Pubblico, e paſſar per ſotto gli occhi di perſone verſatiſſime nelle ſuddette ſcienze, e delle quali tanto abbonda queſta Real Metropoli, aveſſi avuto ad acquiſtare la taccia di arrogante. Ma affidato alla umanità loro mi feci coraggio, e mi accinſi alla eſecuzione, così come ora lo adempiſco, del deſcritto venerato comando.

La Genitrice del ſuddetto Feto Bicipite (per quanto ho appurato) in tempo della ſua gravidanza non ſoffrì veruno incomodo, nè tampoco alcun ſegno nel ſuo corpo ſi oſſervò, ſalvochè una maggior renitenza, ed elevatezza nella ſiniſtra parte dello Addome. Venuto il tempo dalla natura preſcritto a ſgravarſi; ſoffrì ella de' travagli eſtremi, di ſortachè ſi ſtimò ſano conſiglio il chiamarſi in ajuto altre Levatrici; finalmente con iſtento (ſull' aſpetto di un Feto di ſomma grandezza) diede alla luce il già detto Bicipite con un ſolo Involucro, ed una Placenta. Di eſſo uſcì viva la ſiniſtra teſta, e vivuta per lo ſpazio di cinque ore, fu munita del Santo Batteſimo, del quale la deſtra

teſta

testa fu incapace, per essere dal materno utero uscita soffocata.

Cotal Bicipite postosi in un vase pieno di spirito di vino, e fattasene dopo alcuni giorni l' anatomica sezione, fu ritrovato, siccome poscia osservossi, in tutto dalla Natura perfettamente organizzato. Il peso di lui fu circa libbre tredici; la sua lunghezza fu pressochè di piedi due; la struttura delle parti esterne era singolare, giacchè nulla di particolare vi si ravvisò, fuor di due colli con due divise teste, e conseguentemente due spinali colonne. Ciascuna delle dette teste era fornita di tutti gli organi, che dalla Natura ad ogni altro Feto distribuiti si osservano, come a dire occhi, orecchi, naso, bocca, ed ogni altra parte a coteste macchine necessaria.

Il petto poi si offervò di maggior grandezza, e ciò per la duplicatura di tutt'i visceri vitali, come in appresso si dirà. Le coste, che lateralmente uscivano destre, e sinistre, venendo a mutuo contatto nella parte anteriore, da un solo sterno venivano serrate; e quelle, che lateralmente da dietro uscivano, tra di loro incontrandosi, rappresentavano un piano osseo. Al di sopra le predette coste uscivano le due ossa della scapola, le quali colla loro estensione formavano un' acuta prominenza

nel

nel mezzo de' due rispettivi colli. Le due Clavicole formavano anche un' osso, e si univano quasi in una terza Clavicola comune. E finalmente le due colonne spinali, calando in giù per insino all' osso sagro, si univano insieme, e ne formavano un solo. Riguardo agli Arti tanto superiori, che inferiori, niuna singolarità vi si osservò, essendo costruiti come in ogni altro Feto. Si conobbero dippiù le parti genitali essere muliebri comuni ad ogni altra donna.

Aperto poi cotal Feto, e primamente il suo Addome, tutt' i visceri naturali semplici si osservarono, come appunto negli altri Feti, o adulti, tanto rispetto al loro sito, quanto rispetto alla lor mole. Nel petto però tutta duplicata si vide l' economia de' visceri vitali, essendo puranche venuto sotto gli occhi il Diaframma di maggior espansione circolare di quel, che suole: imperciocchè doppio petto dal basso ventre divider dovea. Sopra del cennato Diaframma erano quattro lati polmonari, cosicchè per mezzo delle rispettive trachee, formavano essi due polmoni; e questi racchiudevano in se due cuori, l' uno separato dall' altro; da ciascuno de' quali uscivano i quattro vasi massimi, cioè i due polmonali, l' arteria aorta, e vena cava. Due benanche furono i Mediastini in mezzo a' Polmoni. Nella metà giusta del petto vi si ri-

ſi riconobbe un' altra membrana, o per meglio dire un terzo mediaſtino, che dalla natura era ſtato formato quaſi per dividere l' uno dall' altro petto. Due eſofaghi ſempre diſtinti calando giù nel paſſaggio, che facevano pe 'l Diaframma, combaciandoſi tra di loro, formavano un ſolo ſtomaco. Riſguardo poi a' principj de' nervi, loro diramazioni, ed altro, nulla di vantaggio vi ſi potè oſſervare, per non romperſi, e maggiormente sfacelarſi il corpicciuolo, affin di conſervarſi, per eſſere ripoſto nel già detto vaſe, in cui tuttavia ſi conſerva.

§. I.

DAlla narrazione di tale avvenimento, e delle circoſtanze, che lo accompagnarono, è troppo facile il vedere, che ſi tratta di una produzione irregolare formata contro l' ordinario corſo della natura. Si ſa, che coteſte irregolarità de' corpi ſogliono diſtinguerſi in più claſſi. La prima abbraccia que' Feti, che portano una eccedente grandezza, o piccolezza dell' intiero individuo, quali ſi figurano i Giganti, e i Pigmei. La ſeconda comprende li Feti, che difettano di ſproporzionata groſſezza, o di ſuperfluità di alcuni ſoli membri, quali ſarebbero quegli, che preſſo i Romani ſortirono il

cognomi di Labeoni, Capitoni, Ciloni, Chitoni, Frontoni, Nasoni, Siloni, Panse, Scauri, Crassipedi, Longimani &c. i Bicipiti, e tutti que' che hanno maggior numero di dita nelle mani, o ne' piedi, di occhi, di orecchie &c., inclusi anche que' Feti, ne' quali la sproporzione regna tra le parti corrispondenti, come tra mano, e mano, tra piede, e piede &c. La terza è di que', che vengono al giorno, o con qualche membro mancante, o coll' intiero individuo consistente in un solo membro. La quarta di coloro, che compariscono metamorfosizzati, o in qualche sola parte, cioè col viso, colla testa, o con altro membro di Lione, di Cane, di Toro, o di altro bruto, o nella mettà, quale fu quel parto, che diede una Donna ad Alessandro il Grande, composto di membri umani nella metà superiore, e di varie sorte di animali nella inferiore; ovvero nel tutto, siccome avviene allora, che una qualche Donna venga a partorire un intiero Vitello, un intiero Serpente, o altra perfetta bestia. La quinta di que', che soffrono del cambiamento dell' ordinaria positura, aventi gli occhi nel petto, o la testa nel ventre &c., o che mostrino una irregolare prematurità di parti, nascenti o con perfetta dentatura, o colla barba, o co' capelli canuti. La sesta finalmente com-

comprende coloro, che congiungono in un solo individuo due diversi sessi, maschile, e femminile, appellati perciò *Androgini*, ed *Ermafroditi*, de' quali invano finora sonosi chiari esempj ricercati da accurati Fisiologi.

§. II.

A Queste principali classi si possono comodamente restringere tutte quelle irregolari straordinarie produzioni de' corpi umani, le quali furono descritte da Lucrezio (1), e da Cicerone (2) in succinto, e più partitamente da Isidoro Ispalense (3), e da Fortunio Liceto; le quali tutte vengono appellate da' Greci col nome generale τέρατα, e da'Latini colle voci di *Monstra*, *Ostenta*, *Portenta*, *Prodigia*: le medesime indi adottate, e nella stessa significazione dichiarate nel corpo del Dritto Cesareo (4) da' Giureconsulti Paolo, Labeone, Ulpiano, e dall'Imperadore Giustiniano, sebbene altri le avessero per traslazione acconciamente adoperate per dinotare, o l'indole perniciosissima, e malvaggia di taluno, o anche una estrema stupidezza; nel primo de' quali

(1) Lucrezio *lib. V. V.* 835. 846. come sotto §. XI.
(2) Cicerone *De finibus l. V.* §. 35.
(3) Isidoro *Origin. lib. XI. Cap.* 3. *pag.* 1105. 1109.
(4) Più sotto §. X. (81. 82. 83. 84.).

li ſenſi Cicerone chiamò Catilina (5) *Monſtrum, atque prodigium*, e Clodio (6) *fatale portentum, & prodigium*, ſiccome Orazio chiamava *fatale Monſtrum* la Regina Cleopatra (7); e nel ſecondo Antonia figlia del famoſo Triumviro Marcantonio, e moglie di Druſo Germanico, nominava il giovine Claudio ſuo figlio, dipoi aſſunto all' Impero (8), *portentum hominis, nec abſolutum a Natura, ſed tantum inchoatum*.

§.. III.

OR è fuor di dubbio, che le additate voci di *Monſtrum*, *Oſtentum*, *Portentum*, *Prodigium*, al pari del Greco τέρας, per eſpreſſa autorità del mentovato Romano Oratore (9), e di Livio (10) abbracciata, e confermata dall' unanime conſenſo degli antichi Grammatici, Pompeo Feſto (11) con Paolo Diacono, Elio Sti-

(5) Cicerone *oratione XX.*, *ſeu II. in Catilin. §. I.*
(6) Cicerone *oratione XXXVII. in Piſon. §. 9.*
(7) Orazio 1. *od.* 37. ℣. 21.
(8) Suetonio *in Claudio Cap. III. §. 2. pag. 638.*
(9) Cicerone *de nat. Deor. II. §. 7.*
(10) Livio *lib. II. Cap. 42. in fine*.
(11) Feſto in *Monſtrum pag.* 321., e preſſo lui lo Stilone, e 'l Capitone in *Oſtentum pag.* 353. in *Portenta pag.* 371., in *Prodigia pag.* 380.

Stilone (12), Sinnio Capitone (13), Nonio Marcello (14), Cornelio Frontone (15), Isidoro (16), ed altri (17) valevano ad *ammonire*, *accennare*, *indicare*, ed *anticipare* la novella di qualche imminente pubblica disavventura. Il perchè, quante volte avveniva il nascimento di un parto mostruoso, che a qualunque delle dinotate classi appartenesse, solea tosto farsene la più solenne *proccurazione*, in supplicandosi gli Dei per l' *averruncazione*, e allontanamento di tutti que' mali, che si credeano presagiti dalla mostruosità di quella tale apparizione: di che, oltre a Livio, fanno chiara testimonianza diversi altri Scrittori della Storia Romana; dalle cui opere Giulio Obsequente, e 'l suo Supplementario Corrado Licostene compilarono coll' ordine de' tempi, e riempirono di cotali malagurati esempi il famoso libriccino *De prodigiis*.

§.IV.

(12) Stilone, come sopra (11).
(13) Capitone, come sopra (11).
(14) Nonio *Cap. IV.* §. 383. in *Portenta pag.* 696., & *Cap. V.* §. 31. in *Monstra*, & in *Ostenta pag.* 762.
(15) Frontone in *Ostentum pag.* 1328.
(16) Isidoro *origin. XI.* 3. *pag.* 1105.
(17) Si vegga il Fungero *Lexic. Philol. in Monstra pag.* 493. 494. *Portentum pag.* 617. *Prodigium pag.* 633. il Vossio *Lexic. etymol.*, e altri.

§. IV.

ED è notabile, che somiglianti portentose produzioni giudicassero i Gentili esser tutte *Opera fœda, & deformia errantis Naturæ* (18), riputandole perciò indegne di far numero (19) nella Società Civile. E quindi (alla eccezione de' Giudei (20), degli Egiziani (21), degli Aborigini (22), di alcuni Popoli Germani (23), de' Tebani (24), e di altre poche Nazioni, che alla umanità erano più inclinate) si sa, che altri popoli, quanto culti, altrettanto propensi alla ferocia (ἕνεκα τῆς φυσικῆς ἀπανθρωπίας *per cagione della loro naturale inumanità* (25)) o ad una generale abominevole superstizione, esclude-

(18) Livio, e Giul. Obsequ. come sotto (48).

(19) Così parlò Seneca il Rettorico de' figliuoli esposti *lib. V. controv.* 33. *pag.* 212. *Expositi in nullo numero sunt: servi sunt: hoc Legumlatori visum est .... hæc nulla Reip. pars est.* Si vegga Andrea Scotto nelle annotazioni al citato Autore *pag.* 215. *col.* 1., dove allega a tal proposito una lettera di Trajano a Plinio, alcune leggi, e diversi Scrittori.

(20) Corn. Tacito *V. Histor. cap.* 5., e Filone *De leg. spec. pag.* 794. 795.

(21) Strabone *lib. XVII. pag.* 1180., e Diodoro *lib. I. Cap.* 80. *pag.* 91.

(22) Dionigi d' Alicarnasso *lib I. Cap.* 16. *pag.* 13.

(23) Tacito *De mor. German. Cap.* 19. §. 6.

(24) Eliano *Var. hist. lib. II. Cap.* 7. *pag.* 81. 82.

(25) Filone *de Leg. Spec. pag.* 794. *A.*

devano dal godimento della vita que' Feti, che compariſſero anche ſemplicemente imperfetti, diſtorti, debilitati, gibboſi, o molto deformi, non che della claſſe degli Androgini, o di altra forma moſtruoſa, quali, ſiccome con orrore notò Filone il Giudeo (26), o eſponevano alla voracità delle beſtie nella deſerta campagna, o ſtrangolavano colle proprie mani, o gittavano da qualche altura in un fiume, o nel mare, per farli ſoffogare nelle acque. In fatti de' Popoli Catei nelle Indie Orientali atteſtano Strabone (27), Diodoro (28), e Curzio (29), che *ſi quos inſignes, aut aliqua membrorum parte inutiles notabant, necari jubebant*. Degli antichi *Olan-*

(26) Filone *cit. pag.* 794. *E.* 795. *A.* Tertulliano *Apologet. Cap. IX. pag. 9. D.* Lattanzio *Divin. Iſtit. lib. VI. Cap.* 20., i quali ſervono di dichiarazione allo che ſi legge preſſo Seneca il Rettorico *lib. V. controv.* 33. *pag.* 211. 213., dove diffuſamente ſi parla della barbara coſtumanza di coloro, i quali, ſalvando talvolta gli eſpoſti figliuoli dalle zanne e artigli delle fiere, convertivano poi tale atto di pietà in una orroroſa empietà; giacchè dopo aver quelli nutricati, da ſani, intieri, e belli, che talvolta erano, eſſi medeſimi li rendevano deformi, ciechi, mutilati, tronchi, e diſtorti; obbligandoli così a limoſinare, per trarne eſſi il gran profitto della partecipazione di quel pane, e di quelle monete, che dall' infeliciſſima truppa di que' ſconciati figliuoli ſi andava pubblicamente accattando.

(27) Strabone *lib. XV. pag.* 1024. *A. B.*

(28) Diodoro *lib. XVII. Cap.* 91. *pag.* 231. *Tom. II.*

(29) Q. Curzio *lib. IX. Cap. I.* §. 25. *pag.* 698.

Olandesi notò il Grozio (30), che soleano soffogare ogni parto mostruoso. De' *Spartani* narra Plutarco (31) avere avuta in osservanza una legge del famoso Licurgo, colla quale era stabilito, che i figliuoli difettosi, o malformati dovessero precipitarsi in un luogo voraginoso, appellato quindi colla voce di *Apoteti* presso la riva del fiume Taigeto. Degli *Ateniesi* si desume lo stesso dalle Comedie di Aristofane (32), e si compruova dal tenore di una legge espressa, che appo Aristotile (33) si legge a tal proposito registrata. De' *rimanenti Popoli della Grecia* lo stesso provò con varie autorità l' accuratissimo Lipsio (34); *e di molte altre Nazioni* lo stesso pure afferma con positivo suo rincrescimento il sopraccitato Filone (35).

§. V.

(30) Grozio presso Antonio de Mattei *De Crimin. ad Digest. XLVIII.* 5. *Cap. I.* §. *6.*

(31) Plutarco *in Lycurgo pag. 49. E.*

(32) Aristofane βατραχ. ∜. 1222., ed indi lo Scoliaste Greco *pag.* 161. Si vegga sullo stesso luogo Ezechiello Spanemio *pag.* 316., il quale adduce a tal proposito altre voci del medesimo Aristofane Ἀχαρ. ∜. 462. *pag.* 253., & Θεσμοφορ. ∜. 512. 513. *pag.* 496. colle annotazioni del Kustero *pag.* 220.

(33) Aristotile *Politic. lib. VII. Cap.* 16. *Tom. II. pag.* 447. *A.*

(34) Lipsio *Centur. I. epist.* 85. *ad Belgas Tom. II. Oper. pag.* 817. 821.

(35) Filone *cit. pag.* 794. *A.*

§. V.

QUello però, che ſopratutto fa orrore, è il vederſi, che coteſta χειρόηθες ἀσέβημα (36) *manſueta empietà* (forſi così detta, perchè, in dando la morte a que' Feti, immaginavano (37) di fare il più benaccetto ſacrifizio, e più efficace a placare l' ira de' Numi) ſi foſſe introdotta in Roma fin dalla ſua prima origine, e che vi aveſſe gittate così alte le ſue radici, onde non ſieſi potuta ſvellere, ſe non dopo l' introduzione del Criſtianeſimo, o ſia ſul principio del duodecimo Secolo dopo la prima creazione di quella gran Capitale. E per certo di Romolo narra Dionigi di Alicarnaſſo (38) avere con ſua legge diterminato (minacciando a contravventori diver-

C ſe

(36) Filone *ibidem*: le cui addotte voci in bocca del traduttore ſuonano *vulgaris impietas*. Quando le voci da noi uſate non piaceſſero, potremo convertirle in quelle di *una delle peggiori empietà*, traendo il χειρόηθης ἀπὸ τῦ χεῖρον μᾶλλον, ἢ ἀπὸ τῦ χεὶρ; nel quale caſo al Filone farebbe ecco il Lattanzio *Div. Inſtitut. VI.* 20. *pag.* 735. 736., dove parlando appunto della eſpoſizione, e uccifione de' figli, di cui trattiamo, le definiſce *maximam impietatem .... falſam pietatem &c.*

(37) Così come imaginavano i perſecutori de' diſcepoli di Criſto N. S. giuſta la teſtimonianza, che ne abbiamo nel Vangelo di S. Gio: *XVI.* 2. ſu 'l quale luogo ſi veggono i Commentarj del Grozio *pag.* 553.

(38) Dionigi d' Alic. *lib. II. pag.* 88.

ſe pene , e ſpecialmente quella della confiſcazione della metà de' beni) eſſer lecito a' Genitori di ammazzare, o di eſporre i loro figliuoli appena nati (39), purchè queſti, precedente il giudizio di cinque uomini del vicinato, ſi foſſero riconoſciuti ἀνάπηροι, *o difettoſi in tutto il corpo*, *o zoppi*, *o ciechi* ἢ τέρατα *o di figura moſtruoſa*: la quale legge fu conceputa ne' termini ſeguenti: *Monſtruoſos partus ſine fraude cædunto*, a ſentimento del Pratejo (40), ovvero: *Quod natum erit*, *parentes tollunto*: *Monſtruoſos tamen partus ſine fraude exponi fas eſto*, in ſenſo di Giuſto Lipſio (41). La quale diterminazione fu così duramente interpretata ſotto i Re ſeguenti che, per detto di Plinio (42), eſſendoſi ritrovata in que' tempi una figliuola di nome Valeria, non con altra particolarità, ſe non con quella di eſſer nata co' denti, *ea res inauſpi-*

(39) Così dice l' Autore: forſe perchè correva allora comunemente l'oppinione, che l' eſporre, o l' ammazzare un bambino appena nato, anzi che abbia cominciato a ſucchiar latte delle poppe materne, non debba dirſi *omicidio*; perciocchè οὐδ' ἄνθρωπον οἱ πολλοὶ νομίζουσιν *molti giudicano non doverſi appellare uomo* un bambino di tal fatta, ſecondocchè atteſta Filone *in vita Moſis lib. I. pag.* 604. *C.* contro del quale barbaro ſentimento è da vederſi locchè fu dottamente avvertito dal famoſo Giacomo Gottifredo *ad Codic. Theodoſ. lib. IX. tit.* 14. *leg. I. Tom. III. pag.* 91. 92.

(40) Pardulfo Pratejo *in Juriſprud. Veter. Romuli leg.* 18. *pag.* 194.

(41) Lipſio *de legibus Regiis &c. Tom. IV. Oper. pag.* 326.

(42) Plinio *hiſt. nat. lib. VII.* §. 15. *pag.* 383. *Tom. I. edit. Harduin.*

picati fuit exempli; e giudicandosi *eam exitio Civitati, in quam delata esset, futuram, responso Aruspicum vaticinante, Suessam Pometiam illa tempestate florentissimam deportata est, veridico exitu consecuto*. Alle leggi di Romolo seguirono le Decemvirali, nella cui quarta tavola viene dagli Eruditi (43) registrata quella disposizione notata da Cicerone (44) *insignis ad deformitatem puer cito necandus*: locchè si vide effettivamente praticato sopratutto co' Feti di doppio, o dubbio sesso, appellati ne' primi tempi *Semimares*, *Semiviri*, *Androgyni*; e nella più bassa età *Hermaphroditi* (45); il cui nascimento era da' Romani riputato la più malagurosa di quante altre schifose mostruosità si fossero mai immaginate; cosicchè Cicerone (46) abbia scritto, a differenza di qualunque altro prodigio; *Quid ortus Androgyni? Nonne fatale quoddam monstrum fuit?* Non avendo egli più enfatica espressione a dinotarne il pubblico aborrimento.

(43) Gian Vincenzo Gravina *origin. Jur. lib. II. pag.* 166.
(44) Cicerone *de legib. III. cap.* 8. *seu* §. 24. giusta la lezione di Samuello Pitisco *in Lexic. Antiqu. verbo monstrum Tom. II. pag.* 224., & *ad Curtium IX. I.* §. 25. *not.* 70. *pag.* 698. Si vegga Andrea Scotto *ad Senecam lib. V. controv.* 33. *pag.* 215. *col.* 1.
(45) Plinio (come sotto §. *IX.*) *Hist. nat. VII.* §. 3. *pag.* 375.
(46) Cicerone *de divinit. lib. I.* §. 98.

§. VI.

IN fatto da Livio abbiamo, che nell' anno di Roma 547. *liberatas religione mentes turbavit rurſus nunciatum, Fruſinone infantem natum eſſe quadrimo parem, nec magnitudine tam mirandum, quam quod is quoque, ut Sinueſſæ biennio ante, incertus mas an fœmina eſſet, natus erat. Id vero Aruſpices ex Etruria acciti fœdum, ac turpe prodigium dicere: Extorrem agro Romano, procul terræ contactu, alto mergendum. Vivum in arcam condidere, provectumque in mare projecerunt* (47); Che nell' anno 554. *in Sabinis incertus infans natus maſculus an fœmina eſſet; alter ſexdecim jam annorum item ambiguo ſexu inventus. Fruſinone agnus cum ſuillo capite. Sinueſſæ porcus cum humano capite natus: in Lucanis in agro publico equuleus cum quinque pedibus. Fœda omnia, & deformia, errantiſque in alienos fœtus Naturæ viſa. Ante omnia abominati Semimares, juſſique in mare extemplo deportari; ſicut proxime, C. Claudio, M. Livio conſulibus*, (cioè nell' additato precedente anno 547.) *deportatus ſimilis prodigii fœtus erat* (48); E che nell'anno 566. *ex Umbria nun-*

(47) Livio *lib.XXVII. cap.* 37. ſommato nell' opera *De prodigiis* di Giulio Obſequente *cap.* 40. *pag.* 27.

(48) Livio *XXXI.* 12. Obſequente *cap.* 46. *pag.* 31.

nunciatum eſt , Semimarem duodecim ferme annos natum inventum . Id prodigium abominantes , arceri Romano agro , necarique quamprimum juſſerunt (49). Dalle perdute opere dello ſteſſo Livio traſſe molti altri eſempj di tal ſorta il ſuo prodigioſo Epitomatore Giulio Obſequente; il quale proſiegue a narrare in ſuccinto , che nell' anno 612. *Lunæ Androgynus natus , præcepto Aruſpicum in mare deportatus* (50); Che nel 618. *puer ex ancillà quatuor pedibus , manibus , oculis , auribus , & duplici obſcæno natus . . . . puer ipſe Aruſpicum juſſu crematus , ciniſque ejus in mare dejectus* (51); Che circa l' anno 621. *in agro Ferentino Androgynus natus , & in flumen dejectus* (52); Che nel 632. *in foro Veſciano Androgynus natus in mare delatus eſt* (53) ; Che nel 635. *Androgynus in agro Romano annorum octo inventus , & in mare deportatus* (54) ; Che nel 659. *Androgynus Urbino natus , in mare deportatus* (55). Ed a queſto genere di morte data a' Feti Androgini , e moſtruoſi crede il ſavio Dionigi Gotti-

fre-

(49) Livio *XXXIX*. 22. *Obſequente Cap*. 56. *pag*. 41. 42.
(50) Obſequente *Cap*. 81. *pag*. 76.
(51) Obſequente *Cap*. 84. *pag*. 82. 83.
(52) Obſequente *Cap*. 86. *pag*. 89.
(53) Obſequente *Cap*. 92. *pag*. 100.
(54) Obſequente *Cap*. 94. *pag*. 102.
(55) Obſequente *Cap*. 110. *pag*. 145. 146.

ſredo (56) aver tenuta la mira il Poeta Tibullo (ſiccome lo crediamo noi pure di Svetonio (57)) allora che, in pregando Apollo per la ſalvezza del Popolo Romano, ſcriſſe: *prodigia indomitis merge ſub æquoribus* (58).

§. VII.

DUrò sì fatta coſtumanza fin verſo gli ultimi tempi della Romana Repubblica, o vogliam dire ſul finimento del ſettimo ſecolo della creazione di quella Dominante; quando piacque all' Altiſſimo il cominciare ad aprire gli occhi di que' ciechi Gentili, onde, conoſciuto il groſſolano loro errore, veniſſero tratto tratto a ſgannarſene di per ſe ſteſſi in prima, ed indi col ſoccorſo dell' Evangelica predicazione; per modocchè quella gran Città, nella quale allora regnava una feroce demoniaca ſuperſtizione, ſi diſponeſſe inſenſibilmente a divenire la baſe principale, ſopra cui doveſſe in fine trionfare la manſuetudine, la verità, e la Croce del noſtro Santiſſimo Redentore.

§.VIII.

(56) Dionigi Gottifredo *ad Dig. lib. L. tit. 16. leg.* 135.

(57) Svetonio *in Caligula XVI.* 1. *pag.* 537. *Spintrias Monſtroſarum libidinum ægre, ne profundo mergeret, exoratus urbe ſummovit.*

(58) Tibullo *lib. II. eleg. V.* ℣. 80.

§. VIII.

LA Storia ce ne rende pienamente ſicuri: Aveano i Romani innanzi agli occhi la divolgatiſſima invecchiata ſentenza del famoſo Catone (59), il quale dicea, che ſentiva ſorprenderſi dalle meraviglie nel vedere come due Aruſpici, incontrandoſi l'un l'altro, non ſi ſcompiſciaſſero delle riſa: fuor di che è notabile il precetto da lui dato a' Fattori di Campagna: *Haruſpicem, Augurem, Hariolum, Chaldæum ne quem conſuliſſe velit* (59*). In oltre dalle Opere Filoſofiche, e Politiche di Tullio (60), e da que' frammenti del Varrone, e di altri gravi Scrittori, che da lui ci ſi ſono puntualmente tramandati, e dalle geſta del glorioſo C. Giulio Ceſare, ſi ſcorge ben chiaro che l' Aruſpicina era già divenuta un' oggetto de'Cachinni tra la gente cordata, ſebbene la ſcienza (al pari dell' Aruſpicina) ſi foſſe ancora coltivata, e ritenuta, non ad altro oggetto però, ſe non ſol-

(59) Cicerone *de Divinat. II.* §. 51. *Vetus autem illud Catonis admodum ſcitum eſt, qui mirari ſe ajebat, quod non rideret aruſpex, aruſpicem cum vidiſſet.*

(59*) Catone *de Re Ruſtica Cap.* 5. §. 4. *pag.* 13.

(60) Cicerone *de Divinat. II.* §. 28. *ad* 70.: dove ſi hanno i frammenti del Varrone, e di altri, e alcuni motti e geſta di Giulio Ceſare.

ſoltanto *ad opinionem vulgi* , *& ad magnas Reipublicæ utilitates* (61), prevalendoſi di quella il Magiſtrati , per tenere a freno quel rivoltoſo popolaccio , la cui democratica poteſtà aveva allora della maſſima influenza su'l Governo interiore , ed eſteriore della Guerra , e della Pace .

§. IX.

INdi veggiamo , che ſotto l' Imperio di Ottavio Auguſto ſcriſſe Livio (62) : *Non ſum neſcius ab eadem negligentia , qua nihil Deos portendere nunc credant , neque nunciari admodum ulla prodigia , neque in annales referri &c.* Ed ecco come il Popolo di Roma, entrato nel punto della vanità dell' Aruſpicina , venne tratto tratto a formare una meno ridicola , e inſulſa oppinione degli Dei, quali cominciò a credere non più curanti di manifeſtar loro il futuro per mezzo di tali ſignificazioni , *non terrere homines portentis* , *nec prodigioſas oſtentare formidines* , ſiccome a propoſito conſiderava l' Arnobio (63), e quindi avvenne, che non ſolamente gli Scrittori da quel tempo in poi ſi foſſero diſ-

(61) Cicerone *loc. cit.* §. 28. & 70.
(62) Livio *lib. XLIII. Cap.* 13.
(63) Arnobio *adver. gentes lib. VI. pag.* 190.

diſpenſati dalla pena di notare la comparizione de' nuovi moſtri, e portenti, ma che gli ſteſſi Aruſpici cominciaſſero a deporre la prima ferocia in verſo de' parti moſtruoſi; a ſegno tale, che dove per lo addietro un creduto Androgino era l'oggetto del pubblico orrore, e l'augurio il più funeſto per la Repubblica, dal dinotato tempo in poi avvenne per converſo, che nella medeſima Città di Roma, (adottatoſi il genio de' Sibariti, de' quali narrano il Timeo, il Timone, e l'Atenodoro preſſo Ateneo (64), che ſi compiacevano ſtranamente di avere *ἀνθνωπάρια μικρὰ κὶ τὸς σκοπαίυς, ἀνθρώπυς ὐκ ἀνθρώπυς, alcuni piccioli, e ſconci omiccivoli* .... o per meglio dire *Uomini non Uomini*) *i nani, i diſtorti σπαδῶνες τερατόμορφα πρόσωπα i Ceſtroni di viſo moſtruoſo, ed altre ſomiglianti ſconcezze prodigioſe* ſi foſſero a gran coſto comperate, e che formate aveſſero le maggiori delizie delle perſone ricche, de' Magnati, e delle ſteſſe famiglie Imperiali, per indubitata teſtimonianza di Plinio il giuniore (65), di Marziale (66), di Svetonio (67),

di

(64) Ateneo Δειπνος *lib. XII. Cap. 3. pag.* 518. *F. &* 519. *B.*

(65) Plinio *IX.epiſt.*17.*accepi tuas literas, quibus quæreris, tædio tibi fuiſſe quamvis lautiſſimam Cænam, quia ſcurræ, cinædi, moriones menſis inerrabant.*

(66) Marziale *XIV.epigr.* 183.

(67) Svetonio *in Ottavio Cap.* 83. §. 2. 3. *pag.* 338. 339., *& in Tiberio cap.* 61. §. 17. *pag.* 491., *& in Claudio cap.* 8. §.2. *pag.* 644.

di Seneca (68), di Quintiliano (69), di Lampridio (70), di Dione Caſsio (71), di Clemente Aleſſandrino (72), e de' Santi Cirillo (73), e Cri-

(68) Seneca *epiſt.* 50. *pag.* 262.

(69) Quintiliano *declemat.* 298. *Habent quoque deliciæ divitum: malunt quærere omnia contra naturam. Gratus eſt ille debilitate, ille ipſa infelicitate diſtati corporis placet:* E 'l medeſimo autore *Inſtit. II.* 5. *Illa, quæ utcunque deflexa ſunt, tanquam exquiſitoria miramur; non aliter quam diſtortis, & quocumque modo prodigioſis corporibus apud quoſdam majus eſt pretium.*

(70) Lampridio *in alex. Severo pag.* 125. *B.*

(71) Dione Caſſio *lib.* 50. *cap.* 28. *pag.* 624., & *lib.* 73. *cap.* 6. *pag.* 1230. *edit. Hamburg.* 1750.

(72) Clemente Aleſſandrino *Pædag. lib. III. cap.* 4. *pag.* 271. *edit. Oxon.* 1715., dove parlando della eſtrema vanità delle donne, dice συναναχλίνονται τοῖς φοξοῖς παίζουσαι, σικιννίζουσαι, τέρασι γανυύμεραι. καὶ τόν μὲν Θερσίτην ἀκούουσαι, γελῶσιν. αὗται δὲ πολυτιμήτους ὠνούμενοι Θερσίτας οὐκ ἐπ' ἀνδράσιν ὁμοζύγοις, ἀλλ' ἐπ' ἐκείνοις αὐχοῦσιν, ἃ δὲ ἄχθος ἐστὶ γῆς. *che ritrovando eſſe alcuni di tortuoſa teſta, e così moſtruoſi, qual' era quel Terſite* (grazioſamente ſcritto preſſo Omero *Ilia. II.* ℣. 216. 219.) *ſono tutte inclinate a farne lo acquiſto per qualunque gran prezzo. Coſtituendo in queſti tutt'i loro piaceri; con queſti ſaltando, e ridendo; e andando eſſe ſuperbe non già de' loro mariti, ma di coteſti moſtri, e inutili peſi della Terra.*

(73) S. Cirillo (le cui parole rapporta diffuſamente Suida in Επάδων *Tom. III. pag.* 358. 359. *Edition. Kuſteri Cantabrig.* 1705.) così ſcrive: ἔστι λοῦν ἰδεῖν πεπληγωμένας οἰκίας τῶν Μελιστάνον τοιούτων τερατομόρφον προσώπων *che le caſe de' Magnati ſi vedeano piene di coteſte moſtruoſe figure.* La lunga declamazione del mentovato Santo Padre viene illuſtrata dalle ſeguenti parole di Seneca il Rettorico *lib. V. controv.* 33. *pag.* 213. *Principes viri contra naturam divitias ſuas exercent: exciſorum greges habent; exoletos ſuos, ut ad longiorem patientiam idonei ſint, amputant; & quia ipſos pudet viros eſſe, id agunt, ut quam pauci viri ſint.*

e Crisostomo (74): non eccettuati neppure quegli Androgini, cotanto per prima mortalmente odiati, ed abborriti, de' quali notò parimenti Plinio il seniore (75) a riguardo de' suoi tempi: *Gignuntur, & utriusque sexus, quos Hermaphroditos vocamus, olim Androgynos dictos, & in prodigiis habitos, nunc vero in deliciis*. Ed è notabile essere stata tale, e tanta la compiacenza de' Romani per coteste sorti di sconciature, che la voce di *delizie* sembrava non di altre, se non di queste sole doversi antonomasticamente intendere, giusto l'avvertimento del Plutarco (76); Cosicchè con tutta giustizia C. Asinio Pollione (77) chiamò *portento*, o mostro quel famoso Balbo Questore nelle Spagne, il quale tra le molte sevizie operate nella Città di Siviglia verso l'anno di Roma 710. commise an-

 che

(74) S. Crisostomo ne' Commentarj sulla prima epistola di S. Paolo a Timoteo inveisce contro coloro, che si prendevano piacere di vedersi attorniati da meretrici, parasiti, adulatori πέσασι, ϗ μωγοῖς, ϗ νάνοις *mostri, morioni, e nani*; ϗ γὰς ἁμαρτήματα ταῦτα φέρȣσιν εἰς πέσψιν, *compiacendosi di siffatte peccaminose produzioni*. Si vegga il Fungero sopraccitato (17) *pag.* 493.

(75) Plinio *Hist. nat. lib. VII.* §. 3. *Tom.* 1. *pag.* 375., da cui lo trascrisse Aulo Gellio *noct. attic. lib. IX. cap.* 4.

(76) Plutarco *in M. Anton. pag.* 943. *E.* ὁ δὲ Σάρμεντος ἦν τῶν Καίσαρος παιγνίων παιδάριον, ἃ διλίκια Ῥωμαῖοι χαλȣ̃σιν: *avea nome Sarmento, uno di quei bambocci di Ottavio, i quali si appellano delicia da' Romani*.

(77) Pollione a Cicerone *lib. X. epist.* 32. *inter familiares*.

che quella di *circulatorem quendam actionum*, *Civem Romanum*, *notissimum hominem*, *quia deformis erat*, *bestiis objecisse*.

§. X.

CEssato adunque, anzi estinto (dopo il silenzio degli Oracoli per la morte del vero Dio umanato) il falso credito, e la ferocia degli Aruspici, cominciò per conseguenza a mitigarsi l' antica loro barbara costumanza. E quindi l' uno, e l' altro Seneca, il padre (78), e 'l figlio (79), il primo sotto l'Imperio di Augusto, e 'l secondo sotto quello di Caligola inverso l' anno di Roma 793. non parlarono di altro, che della semplice projezione, abjezione, estrazione, ed esposizione de' Feti mutilati, debili, invalidi; portentosi, e mostruosi; così come

(78) Seneca il Rettorico *lib. V. controv.* 33. *pag.* 113. *multos patres exponere solitos inutiles partus: nascuntur quidam statim aliqua parte corporis mutilati, infirmi, & in nullam spem idonei; quos parentes sui proijciunt magis quam exponunt; aliqui etiam vernulas, aut homine infausto editos, aut corpore invalido abijciunt &c.*

(79) Seneca il Filosofo *de Ira lib.* 1. *cap.* 15. *pag.* 545. *cum Lipsio nota* 121. *pag.* 553., *&* *Pinciano pag.* 558. *portentosos fætus extrahimus; liberos quoque, si debiles monstruosique editi sunt, abijcimus*. Il medesimo Lipsio *pag.* 540. provò, che l' opera citata si fosse da Seneca composta sulla fine dell' imperio di Caligola.

me nell' anno 817. ſotto l' Imperio di Nerone ſcrive Tacito (80), che furono ritrovati *in publicum abjecti*, eſpoſti, non già mai uccisi alcuni. Feti bicipiti tanto umani, che brutali. Preſe il ſuo vigore coteſta nuova coſtumanza, quando ad oggetto di evitarſi ogni ambiguità ulteriore ſopra tale materia, ſul finire del decimo ſecolo, ſotto l'Imperio di Aleſſandro il Pio; i Giureconſulti, e tra eſſi ſpecialmente Antiſtio Labeone (81), i rinnomatiſſimi Giulio Paolo (82), e Domizio Ulpiano (83) ripetuti dipoi, e ſe-

(80) Tacito *annal. XV.* 47. *Bicipites hominum aliorumve animalium partus abjecti in publicum reperti.*

(81) Labeone ſotto l' imperio di Ottavio Auguſto preſſo Ulpiano (83).

(82) Giulio Paolo *Digeſt. lib.* 1. *tit.* 5. *leg.* 14. *non ſunt liberi, qui contra formam humani generis converſo more procreantur; veluti ſi mulier monſtruoſum aliquid, aut prodigioſum enixa ſit. Partus autem, qui membrorum humanorum officia ampliavit, aliquatenus videtur effectus, & ideo inter liberos connumerabitur.* Il medeſimo Giureconſulto *lib. IV. recept. Sentent. tit. IX.* §. 3., & 4. ripete le ſteſſe parole.

(83) Ulpiano *Digeſt. lib. XXVIII. tit.* 2. *leg.* 12. §. 1. *quid tamen ſi non integrum animal editum ſit, cum ſpiritu tamen: an adhuc teſtamentum rumpat? & hoc tamen rumpit.* Il medeſimo *lib.* 1. *tit.* 16. *leg.* 38. *oſtentum Labeo definit omne contra naturam cujuſque rei genitum, factumque. Duo genera autem ſunt oſtentorum: unum quoties quid contra naturam naſcitur, tribus manibus forte, aut pedibus, aut qua alia parte Corporis, quæ naturæ contraria eſt; alterum cum quid prodigioſum videtur, quæ Græci φαντάσματα viſiones vocant.* E 'l medeſimo nel citato luogo *leg.* 135. *Quæret aliquis, ſi portentoſum, vel monſtruoſum, vel debilem mulier ediderit, vel*

e feguiti dall' Imperadore Giuftiniano (84), fi diterminarono a diffinire, che non debba efcluderfi dal numero de' figli, e de' Cittadini quel parto, il quale *vivus ad orbem totus proceſſit*, *ad nullum declinans monſtrum*, *vel prodigium*, quali farebbero i nani, i ftorti, i debilitati, e fimili, nulla oftando fe fieno difettofi, o nel numero, e nella forma de' membri fubalterni, o nella trina loro dimenfione; a differenza di quegli altri Feti, i quali *non integri*, *verum monſtruoſi*, *vel portentoſi*, *vel prodigioſi*, *vel novo viſu*, *aut vagitu*, *contra formam humani generis*, *converſo more procreati*, *non humanæ figuræ*, *ſed alterius magis animalis*, *quam hominis partus eſſe cenſeatur*. De' quali foli (ributtata l'oppinione degli altri Dottori (85)) fcriffe il

vel qualem viſu, *vel vagitu novum*, *non humanæ figuræ*, *ſed alterius magis animalis*, *quam hominis partum*, *an quia enixa eſt*, *prodeſſe ei debeat? & magis eſt*, *ut hæc quoque parentibus proſint: nec enim eſt*, *quod eis imputetur*, *qui*, *qualiter potuerunt*, *ſtatutis obtemperaverunt; neque id*, *quod fataliter acceſſit*, *matri damnum injungere debet*.

(84) Giuftiniano Imp. *Codic. lib. VI. tit. 29. leg. 3. in fine*, *Sancimus paternum teſtamentnm rumpi*, *hoc tantummodo requirendo*, *ſi poſthumus vivus ad orbem totus proceſſit*, *ad nullum declinans monſtrum*, *vel prodigium*.

(85) Menochio *de Arbitrar. quæſt.* 491. *n.* 27., ed altri addotti preffo Alfonfo de Carranza *De partu natur.*, *& legit. cap.*17. *num.* 22. preffo Winrichio *De ortu monſtrorum cap.* 41., e preffo Dionigi Gottifredo *ad Digeſt. lib.* 50. *tit.* 16. *leg.* 135. ove fcriffe: *monſtrum licet interficere ſine metu legis Corneliæ . . . . & ita Ve-*

il prudentiſſimo Antonio de Mattei [85*] poterſi privar di vita, ſenza timore della Legge Cornelia.

§. XI.

A Noſtro giudizio anche ciò ſarebbe da vietarſi in ogni ſavia, e diſcreta legislatura, tanto pe'l principale motivo di non dovere mai l'uomo nè prefiggere leggi alla Natura, nè violare le ſempre ſavie, tanto per noi oſcure, le di lei produzioni, quanto maggiormente per quello di *non feſtinare homicidium* (giuſta la fraſe somigliante di Tertulliano (86)) *rudibus adhuc, & ſimplicibus animis abnegando lucem non a ſe datam*; ſiccome lo diſſe il Lattanzio (87) gaſtigando un peccato non commeſſo da quell'innocente Feto, *qui nil aliud peccavit infelix, quam quod natus eſt* (per avvalerci delle voci di Seneca il Rettorico (88)), e anticipando sì fattamente con poſitiva fierezza ſopra lo ſteſſo innocen-

Veronæ judicatum fuiſſe refert Petrarcha . . . . . Antonius Vacca (*ad leg.* 14. *ff. de Statu hom.*) *nec debentur ei alimenta a Patre* (*leg.* 6. *ff. de liberis*) *quod forte ex lege quadam Romuli eſt.*

(85*) Antonio de' Mattei *ad Digeſt. lib. XLVIII. tit.* 5. *cap.* 1. §. *6.*

(86) Tertulliano *apolog. cap.* 9. *pag.* 9.

(87) Lattanzio *Div. Inſt. VI.* 50.

(88) Seneca *lib. V. controv.* 33. *pag.* 212.

cente parto un atto, cui frappoco lo ſoggetterà indubitatamente la medeſima natura; eſſendo pur troppo certo, per coſtante ragionato inſegnamento di Ariſtotile (89), e di Lucrezio (90) (confermato dall' unanime ſentimento de' Fiſici, e della comune ſperienza), che coteſta ſorta di prodotti non poſſa giammai conſervarſi in vita: τὰ μὲν οὖν μικρὸν παρεκβαίνοντα τὴν φύσιν, ζῆν εἴωθε· τὰ δὲ πλεῖον, οὐ ζῆν, ὅταν ἐν τοῖς κυρίοις τοῦ ζῆν γένηται τὸ παρὰ φύσιν, *que' Feti, che ſi appartano poco dalla forma naturale ſogliono vivere; non così però que', che ſe ne appartano molto, quando il divario conſiſta nelle parti principali della vita*: così ſcriſſe il primo, dove di fermo propoſito parlò di tutte le ſorti di parti moſtroſi: e 'l ſecondo con uguale chiarezza deſcrivendo i primi tempi della creazione dell' Univerſo, così ſpiegò la ſua ſentenza.

Multaque tum tellus etiam portenta creare
Conata eſt, mira facie, membriſque coorta.
Androgynum inter utras, nec utraque, utrimque remotum:
Orba pedum, partim, manuum viduata viciſſim:

Mul-

(89) Ariſtotel. *De generat. animal. lib.IV. Cap. IV. Tom.* I. *Par. II. pag.* 1124. *C.*
(90) Lucrezio *lib. V.* ℣. 835. 846, *adde* ℣. 888. 896.

Multa sine ore etiam, sine vultu cœca reperta;
Vinctaque membrorum per totum corpus adhæsu;
Nec facere, ut possent quidquam, nec cedere quoquam,
Nec vitare malum, nec sumere, quod foret usus.
Cætera de genere hoc monstra, ac portenta creabat:
Nequicquam, quoniam natura absterguit auctum;
Nec potuere cupitum ætatis tangere florem,
Nec reperire cibum, nec jungi per veneris res.

§. XII.

LA quale nostra oppinione tanto più si rende approvabile, quantocchè si vegga raffermata nel 374. dell' Era Cristiana con una legge espressa dall' Imperadore Valentiniano il seniore, conservata nell' uno, e nell'altro Codice di Teodosio (91), e di Giustiniano (92), e canonizzata nel Decreto di Graziano (93): *Si quis necandi infantis piaculum adgressus, adgressave sit, sciat sese capitali supplicio esse puniendum*: del cui tenore (che che avessero stranamente immagi-

(91) Codic. Theodos. *lib. IX. tit.* 14. *leg. I. Tom. III. pag.* 91.
(92) Codic. Justin. *lib. IX. tit.* 16. *leg.* 8.
(93) Decret. Gratiani *Caus. XXXIII. quæst. III. dist. I. Can.* 10.

ginato il Cujacio, il Revardo, e altri loro seguaci) sulle autorità di Filone, di Tertulliano, di Minucio Felice, di Lattanzio, e di Tacito addotte a tal proposito dal Lipsio (94), e ripetute dal chiarissimo Gottifredo (95), si desume con sicurezza, che fu ella promulgata da quello umanissimo Augusto, non già come una legge interamente nuova, ma bensì ad oggetto di dichiarare, e togliere tutte quelle dubbiezze, che si affettavano da' genitori infanticidi, de' quali è da credersi che, ad orpellare l' empietà de' loro parricidj, ed eludere il rigore delle leggi precedenti sullo stesso assunto emanate, avessero per via di sofismi, e di cavilli affacciata la vera, o falsa, o anche dubbia mostruosità del Feto ucciso. Il mentovato Tertulliano (96) non ci lascia luogo a dubitarne, allorchè, rincalzando il primo rinfacciamento, sì concepisce il secondo: *Vos infanticidæ, qui infantes editos enecatis, legibus quidem prohibemini; sed nullæ magis leges tàm impunè, & tàm securè a vobis eluduntur*. Onde fu necessario, che 'l citato Augusto, richiamando all' animo suo la vera pietà della Cristiana Legislatura, la quale non

(94) Lipsio, come sopra (34).
(95) Giac. Gottifredo *ad Codic. Theod.* (*ut* 84.) *pag.* 91. 92.
(96) Tertulliano *ad Nationes lib. I. Cap.* 15. *pag.* 50. *C.*

non permetteva più, nè pure per modo di economia, il tollerarsi qualunque infelice reliquia dell' estinta gentile superstizione, si mosse a determinare una volta per sempre, che chiunque uccidesse gl' infanti (senza più ammettersi la distinzione della forma se naturale, o mostruosa) dovesse giudicarsi reo di delitto capitale. Nè per altro motivo crediamo, che l' Editto antecedentemente emanato nell'anno 323. dall' Imperador Costantino (97), col quale ordinato si era ἀφανὲς γίγνεσθαι τοῦ βίου τῶν τῶν ἀνδρογύνων γένος τι κίβδηλον *privarsi di vita tutta l' adulterina razza degli Androgini Egiziani* addetti al culto del Nilo, secondo narra Eusebio Cesariense, si fosse rivocato, e rimaso privo della sua esecuzione, salvochè pe 'l motivo, che l'abbominio, e l' orrore de' mostri già cedeva alla forza interna dell' umanità nell'animo di Costantino, tuttocchè non solamente non foss' egli fino a quel punto neppure iniziato coll' acqua battesimale nella professione del Cristianesimo, ma benanche si fosse poco prima indotto a pubblicare due leggi (98) una

(97) Eusebio *in Vita Constantini lib. IV. Cap.* 25. *pag.* 577. *A. B.*, ed ivi Arrigo Valesio *nota* 6. da S. Gregorio Nazianzeno, e da Libanio; la cui intiera orazione ὑπὲρ τῶν ἱερῶν §. 7. si può vedere nel Volume delle opere minori di Giac. Gottifredo *pag.* 483. Si vegga anche sopra tale proposito Pietro Erodio *Rer. Judicat. lib.* 11. *tit.* 4. *cap.* 6. *pag.* 85.

(98) Si leggono ambedue nel Codice Teodosiano *lib. IX. tit.* 16. *leg.* 1., & 2. *Tom. III. pag.* 123.

una nell'anno 319., ed un'altra (99) nel 321., colle quali *permise* a' Romani l'esercizio delle vecchie *Superstizioni*, e specialmente quello dell' *Aruspicina* (100).

§. XIII.

CResce sempre più la ragionevolezza della nostra oppinione quando si voglia porre mente alla causa produttrice de' Feti mostruosi. Tra gli antichi vi fu il Varrone (101), il Quintiliano (102), il Labeone (103), e con essi i Grammatici Servio (104), Donato (105), e Cornelio Frontone (106), i quali diffinirono i mostri per altrettante produzioni formate *contra naturam*: locchè, quando non fosse (anche per l'uso fat-

(99) Si legge nello stesso Cod. Teodos. *lib. XVI. tit.* 10. *leg.* 1. *Tom. VI. pag.* 283.

(100) Si veggano i Commentarj di Giac. Gottifredo sopra le citate leggi *Tom. III. pag.* 124. *Tom. VI. pag.* 283. 284. il Baronio *ann.* 321. §.18. — 26. il P. Antonio Pagi *Critic. ad ann.* 319. §. 9., *&* *ad ann.* 321. §. 4. Tillemont *Vie. de Costantin.* §. 42. *Tom. IV. pag.* 275. 276. il Basnagio *Annal. Politico-Eccl. ann.* 321. §. 5. *Tom. II. pag.* 673. 674., *e altri*.

(101) Varrone presso Isidoro, come sotto §. XVII.

(102) Quintiliano, come sopra (69).

(104) Servio *ad Virgilii Æn. VI.* ℣. 285. 286.

(105) Donato *ad Terentii Eunuch. act. IV. sc.* 3. ℣. 14. *seu* ℣. 655.

(106) Frontone *inter Lat. linguæ Script. pag.* 1328. sopra (15).

fattone da' Latini (107)) una frase equivalente a quella *contra formam humani generis*, *converso more &c.* del sopraccitato Giureconsulto Paolo (108), conterrebbe un manifesto assurdo, quasi cotesti Feti non giammai dalla natura comune origine, e madre di tutt' i viventi, ma piuttosto dal Fato (a sentimento de' Stoici, e quindi di Seneca il Tragico (108), e di Ulpiano (119)) ovvero da qualunque contrario principio avessero tratta la loro mostruosa configurazione.

§. XIV.

ALtri, credendone autore la natura, fecero a costei un doppio oltraggio; alcuni (siccome gli antichi Romani presso Livio (111), i Filosofi del Peripato (112), e negli ultimi caduti secoli il Medico Martino Weinrichio (113)) accu-

(107) Cicerone *De fin. V.* §. 35. *De divinat. II.* §. 50., *&* 60. *locis hisce inter se conlatis*.

(108) Paolo, come sopra (82).

(109) Seneca *Hippol. act.* 1. V. 144. *pag.* 229. : *Nam monstra fato, moribus scelera imputes*. Il che nota il Farnabio essersi da lui detto per sentenza de' Stoici contraria a quella del Peripato.

(110) Ulpiano, come sopra (77). Si sa che i Giureconsulti erano della Scuola Stoica.

(111) Livio come sopra §. VI. (48).

(112) Come sopra (109).

(113) Weinrichio *de ortu monstrorum cap.* 6.

accuſandola rea di*errore* in tali ſtrane produzioni, non altramente, che degna di accuſa per diverſi immaginati errori riputata l'aveano il Teofraſto, ed altri Filoſofi preſſo Cicerone (114); nel tempo medeſimo, che Ottavio Auguſto dichiarava le ſteſſe produzioni per altrettanti *ludibria naturæ* (115), ovvero *naturæ luſus*, giuſta le voci uſate a tal propoſito da Fortunio Liceto (116), quaſichè nelle irregolari ſue creazioni voglia la natura ſcioperatamente traſtullarſi col genere umano, ovvero, ſiccome parla Arnobio (117) in ſomiglianti caſi, *improvidam in illis ſuavè ludere voluiſſe naturam*; ugualmente, che *Ludibria Fortunæ* furon detti dal Romano Oratore (118) non ſolo que' beni, ſu'l cui fluſſo, e rifluſſo ſpiega ella il principale carattere della perpetua ſua rotazione, ma benanche quegli uomini, che da lei, per effetto di ſua bizzarìa, ſi veggono menati ſeco in alto; e de' quali fu ſcritto,

„ *Na-*

(114) Cicerone *Academ. quæſt. IV.* §. 32., & *Tuſcul. quæſt. III.* §. *69.*

(115) Svetonio *in Octavio Cap.* 83. §. 3. *pag.* 339. *Nam pumilos, atque diſtortos, & omnes generis ejuſdem, ut ludibria naturæ, malique hominis abhorrebat.*

(116) Liceto preſſo gli annotatori a Valerio Maſſimo *lib. I. Cap. 6.* §. 5. *pag.* 63. *not.* 1. *Edit. Lugd. Bat.* 1670.

(117) Arnobio *adv. Gent. lib. III. pag.* 105.

(118) Cicerone *Paradox. I. Tom. IV. pag.* 580. *E.*

„ *Nascono unicamente per far dire*
„ *Quanto pazzescamente la fortuna*
„ *Abbia sopra di noi forza, ed ardire.*

§. XV.

MOlte altre cose si trovano immaginate, e dette dagli antichi Filosofi sulla causa produttrice de' mostri, e precisamente da Democrito, da Empedocle, e da Strabone &c., i cui sentimenti in parte compendiati dal Plutarco (119) ed in parte da Aristotile (120) diffusamente illustrati, si restringono al credere, che tali τέρατα *portenti* prodotti παρὰ φύσιν *fuori l' ordine naturale*, sieno effetti della soprabbondanza, o mancanza de' semi, e del principio del moto, e della divisione, e del traviamento, onde vengano a formarsi quelle tali mostruose figure, le quali più facilmente avvengono in quelle madri, il cui utero si trovi di più Feti (o con una sola, o con più separate membrane) simultaneamente impregnato. Più rettamente i Filosofi moderni presso Paolo Zacchia, (121) scrivendo di fermo proposito sulla origine

(119) Plutarco *De Placit. Philos. lib. V. Cap.* 8. *pag.* 905. *D.* 906. *A.*

(120) Aristotile *De generat. animal. lib. IV. Cap.* 3. *in fine, & Cap.* 4. *per totum pag.* 1122. *B.* — 1127. *D. Tom. I.*

(121) Zacchia *Quæst. Medico-Legal. lib. VII. tit.* 1. *Cap.* 2. *per totum pag.* 473. *&c.*

gine, e 'l nascimento de' Mostri, hanno pensato di separare le cause fisiche dalle metafisiche; intendendo per quelle la permissione di Dio, e la operazione degli Angioli cattivi; e per queste il concepimento mal disposto del Feto, l'angustia, o l'ampiezza sproporzionata, o la tortuosità dell' utero, la forza della guasta fantasia della madre, la qualità, o quantità de' semi, e l'influenza degli orbi celesti sopra i feti umani, ugualmente, che sopra tutte le sublunari produzioni.

§. XVI.

NOi però, senza inoltrarci al disame delle dinotate sentenze, le quali per la maggior parte hanno meno del vero, che dell' immaginario, e dell' ardito, oltre della equivocata nozione della *natura*, giudichiamo per prima di non doverci nè punto, nè poco appartare dall' insegnamento, che sopra tale investigazione ci lasciò notato il Principe della Romana eloquenza (122): *Si quando aliqua portentosa, aut ex pecude, aut ex homine nata dicuntur, horum omnium, ne sim longior, una ratio est: Quidquid enim oritur, qualecumque est, causam habeat*

(122) Cicerone *De divinitat. II.* §. 60.

beat a natura necesse est: ut etiamsi præter consuetudinem extiterit, præter naturam tamen non possit existere. Causam igitur investigato in re nova, atque admirabili, si potes: si nullam reperies, illud tamen exploratum habeto, nihil fieri potuisse sine causa; eumque errorem, quem tibi rei novitas adtulerit, naturæ ratione depellito.

§. XVII.

Sia dunque quanto mai mostruosa si voglia la forma di un Feto, che non dovrà mai riputarsi fatta contro le leggi della natura; tutto da costei operandosi con ragione, comecchè questa il più delle volte sia superiore ad ogni ricerca de' limitati nostri talenti. In fatti il saggio Isidoro Vescovo Ispalense (123), contrapponendo il Cristiano linguaggio alle voci abusive del Gentilesimo, scrisse: *portenta esse, ait Varro, quæ contra naturam nata videntur: sed non sunt contra naturam, quia Divina Voluntate fiunt, quum Voluntas Creatoris sit cujusque conditæ rei natura: unde & ipsi Gentiles* (124) *Deum modo naturam, modo Deum appellant.* Premessa tale definizione, è troppo facile il vedere, che ogni qualun-

(123) Isidoro *origin. lib. XI. Cap. 3. pag.* 1105.
(124) Tra' quali si vegga Seneca *nat.quæst.lib.2.cap.45.pag.857.*

lunque moſtruoſa comparizione non è mai argomento nè d'impotenza, nè di tracotanza della natura: *Ignorat naturæ potentiam* (ci ſia lecito il fare noſtre le voci del Filoſofo Seneca (124*)), *qui non putat illi aliquando licere, niſi, quod ſæpius fuit.*

§. XVIII.

IN fine per terminare coteſta faccenda, rimoſſa qualunque anfibologìa; col ſincero linguaggio della Verità Eterna, o ſia del Supremo Autore della medeſima natura, poſſiamo ſicuramente giudicare, che la creazione de' Moſtri umani dipenda ſecondariamente dall'uomo, che per ſua parte mette impedimento al corſo regolare, ed invariabile delle leggi della natura, ma che primieramente dipenda dalla volontà talora concorrente, o permiſſiva, talvolta efficace, ed indipendente dell' Altiſſimo, il quale nell' ordine, e nel diſordine delle cauſe ſeconde, tutto per ſua gloria o permette o diſpone. Due chiariſſime autorità, che ſi traggono dalle Sagre Carte, ſerviranno a ſpiegare le cauſe metafiſiche, e fiſiche della generazione de' Moſtri; ſulla intelligenza però, che alle cagioni fiſiche da

(124*) Seneca *nat. quæſt. lib. VII. cap. 27. pag. 926.*

da noi additande possano ben aggiugnersi le altre delle cattive interiori disposizioni dell' utero, delle coartazioni esteriori del medesimo, e della fantasia della madre.

§. XIX.

ABbiamo nel Levitico (125) per legge naturale positiva, che 'l congresso dell'uomo colla donna mestruosa non solo porta con seco la dichiarazione di una esecrabile immondezza, ma puranche il divieto di commettersi tale orroroso delitto sotto la pena di *sterminio*, e di *morte* per ambedue i trasgressori: sulle quali leggi il Grozio (126), il Firino (127), il Clerc (128), ed altri dotti Scrittori (129) notarono, che non d' altronde derivò la cennata capitale proibizione, salvo dal sapersi costantemente, che da tali peccaminose congiunzioni, qualora la donna ne rimanga incinta, debbano ordinariamente derivarne de'parti mostruosi. La

(125) Levitici *Cap. XII.* 4. *XV.* 19. *XVIII.* 1. *XX.* 18. cui si aggiungono le profezie di Ezechiello *XVIII.* 6. *XXII.* 10., e di Barucco *VI.* 28.

(126) Grozio come sotto §. *XX.* (133)

(127) Firino *ad Levitic.* XX. 18. *pag.* 39.

(128) Giovanni Clerc *ad Levitic. lot. cit.* (125).

(129) Spencero *de legib. Ritual. Hæbr. lib.* 1. *Cap. XI. Sect.* 3. *Tom. I. pag.* 187. *&c. edit. Tubing.* 1732.

sperienza lo dimostra; e quindi fu, che Plinio (130) nel notarci diffusamente i pestilenziali effetti del mestruo donnesco, comincionne così la narrazione: *Sed nihil facile reperitur mulierum profluvio magis monstrificum*: locchè sembra avere lui appreso da Democrito; giacchè in trascrivendone l'intiero sentimento, così l'espresse il Solino (131): *itaque, ut Democritus Physicus ostendit, mulier solum animal menstruale est, cujus profluvia non parvis spectata documentis inter monstrifica merito numerantur*.

§. XX.

ABbiamo pure nel Vangelo di S. Giovanni (132) un particolare avvenimento di quel Cieco nato, la cui mostruosa sventura attribuivano comunemente i Giudei *all' esser nato tutto ne' peccati*, ἐν ἁμαρτίαις σὺ ἐγεννήθης ὅλος, e col sentimento de' Giudei convenivano anche gli Appostoli, i quali perciò proposero al Signore la domanda τίς ἥμαρτεν, οὗτος, ἢ οἱ γονεῖς αὐτοῦ, ἵνα τυφλὸς γεννηθῇ *quis peccavit hic, an parentes ejus, ut cæcus*

(130) Plinio *hist. nat. VII.* §. 13. *Tom. I. pag.* 381., & *XXXIII.* §. 13. *Tom. II. pag.* 457. 458.

(131) Solino *Poly. hist. Cap.* 1. *pag.* 4. *F. cum Salmasio edit. Traject. ad Rhen.* 1629.

(132) Evangel. *Joan. Cap. IX. per totum*.

cæcus nafceretur? Sulla feconda parte della quale dimanda formò faviamente il chiariffimo Ugone Grozio (133) la feguente rifleffione: *Quomodo peccaffent parentes? Delinquendo fcilicet contra legem Levitici XX. 18., quod peccatum inter gravia ponit Ezechiel Cap.XVII. 6. ex tali concubitu [viri nempe cum muliere menftruata] folent nafci partus imperfecti, quia natura muliebris in egeftu occupata impeditur formam juftam dare conceptui, ut notant Hæbrei*. Se non che il Signore rifpofe loro: οὔτε οὗτος ἥμαρνεν οὔτε οἱ γονεῖς αὐτοῦ. ἀλλ' ἵνα φανωθῇ τὰ ἔργα τοῦ Θεοῦ ἐν αὐτῷ: *neque hic peccavit, neque parentes ejus, fed ut manifeftentur opera Dei in illo.*

§. XXI.

ED ecco come un peccaminofo congreffo contro le leggi della natura poffa cagionare un parto moftruofo, anche per fentimento de' tempi pofteriori, ne'quali perciò leggiamo, che il dottiffimo S. Giovan Crifoftomo (134) in faccendo menzione de' Nani, de' Morioni, e di altre fomiglianti fconcezze, diede a coftoro la deno-

(133) Grozio *ad cit. Joan. Cap.* IX. V. 2. *Tom.*II. *Oper. Theol. pag.* 523.

(134) S. Crifoftomo fopra citato (74).

denominazione di τέρατα καὶ ἁμαρτήματα: *moſtri*, *e peccati*. Ecco pure con autorità infallibile dimoſtrato, come l' Altiſſimo Autor della Natura diſpone tal volta, che da' genitori innocenti naſca un Feto moſtruoſo, per fare in queſto trionfare o viſibilmente, o inviſibilmente, o nel ſecolo preſente, o nel futuro la ſua Gloria, la ſua Onnipotenza, e la profondità ineſcrutabile de' ſuoi Conſigli: E come altre volte per ſuoi Giudizj permette, che nel nuovo ſviluppamento di un Embrione, in faccendoſi da' genitori una reale, o morale reſiſtenza all' ordine diritto, e variabile della natura in forza delle leggi anche naturali del moto, rimanga queſta da quelli ſuperata, e reſpinta; coſicchè tirando riſpettivamente all'aſſunto le parole di Seneca (135) poſſiamo francamente affermare, che ſiccome nel primo caſo, dove non vi ha nè colpa de' genitori, nè difetto della materia, *Deus quidquid vult effecit*; così per converſo nel caſo ſecondo, dove piacque al Signore laſciar libero il corſo alle ordinate leggi della forza, e della reſiſtenza. *A Magno Artifice pravè formentur multa; non quia ceſſat ars, ſed quia id, in*

(135) Seneca *nat. quæ: in præfat. lib.*1. *pag.* 831. *in fine cum Lipſii nota* 11. *pag.* 841. Si vegga lo ſteſſo Lipſio *in Phyſiol. Stoic. lib.* 1. *Diſſert.* 14. *Tom.* IV. *Oper. pag.* 867.

in quo exercetur, *ſæpe inobſequens arti eſt*. Ed ecco finalmente, come per qualunque lato ſi voglia conſiderar l' affare, ſempre il Feto, per quanto ſi voglia ſconcio, e moſtruoſo, ſarà immeritevole di vederſi anticipata per mano di Uomo quella morte, che gli ſi tiene già approntata dalla medeſima natura.

§. XXII.

LA materia, di cui ho impreſo a diſſertare, ſarebbe di gran lunga maggiore: ma oramai conviene porvi fine. E ſebbene tutto il finora detto dovrebbe applicarſi al deſcritto caſo del noſtro prodigioſo Bicipite, crediamo nondimeno eſſer pregio dell' Opera, che tale odioſo rapporto ſi faccia da chiunque altro anzicchè da Noi, come ben perſuaſi della morigeratezza de' genitori, che non incontriamo della menoma difficoltà nel pronunziare (colle voci del noſtro Santiſſimo Redentore): *neque Bicipitem hunc*, *neque parentes peccaſſe*; *ſed ideo natum*, *ut manifeſtentur in eo opera Dei*.

Inda-

§. XXIII.

INdagatasi adunque coll'esposte autorità, tratte da' fonti della erudizione sacra, e profana, la vera origine, e la causa Teologico-Fisica delle mostruose produzioni, e 'l rapporto, che in diversi tempi anno i mostri sembrato di avere colla pubblica Legislatura de'Greci, de'Romani, e di tutte le altre più culte, e conosciute Nazioni; va d'uopo benanche far passaggio a spiegare, secondo le moderne scoverte, e i principj stabiliti sulle accurate osservazioni, la generazione del suddetto Bicipite.

§. XXIV.

SOno così diverse le opinioni de' moderni Fisiologi circa la generazione de' Mostri, che si può francamente affermare esservi più diversità di Teorìe intorno a questo punto, che rispetto al mistero istesso della generazione degli animali; E tralasciandosene di queste molte, e diverse, si esporranno le più certe, e seguitate sentenze, per quel, che risguarda la natural concezione degli animali, per potersi poi colla stessa Teorìa spiegare le preternaturali generazioni, affin di vedersi come mai siasi potuto l' accennato Bicipite mostro generare.

Due

§. XXV.

DUe sono al presente le più certe, ed appurate sentenze circa la natural concezione degli animali. La prima è del celebre Leeuwenhoekio confermata da'suoi primi inventori Hartsoeker, Homberg, Geoffroy, ed altri, e sodamente dal Signor Vallisnieri confutata, siccome osservar si può nella sua Opera *Fisico-Medica*. Sostengono cotesti Autori, che 'l seme di qualsivoglia animale altro non sia, che un seminario di picciolissimi vermicciuoli, i quali, secondo le osservazioni del Dalempazio, altro non sono, se non tanti omaccini inviluppati, siccome si riferisce nelle *Novell. letterar.* del famoso *Bernard. Art. V. anno 1699. pag. m.* 552., che col tempo potrebbero essere tanti viventi della loro propria specie, quanti essi lo sono; e così dicono, che nel congiugnimento de' due sessi, tramandandosi nell'utero porzione di cotesti vermicciuoli, uno o più s' insinuino nell' uovo di quella specie, di cui n' è stato il seme: nel quale uovo, trovando adatto, proprio, e confacente liquore per la sua accrezione (come seme di pianta in terreno proprio), ivi si sviluppa, cresce, e s' ingrandisce, e da semplice Embrione Feto perfetto addiviene. La seconda è quella, che seguìta ne viene dal Regnero de

Graaf, Vanorne, Bartolini, ed altri, i quali suppongono i delineamenti di ogni futuro vivente della sua specie negli uovi della femina, anche della stessa sua specie.

§. XXVI.

TOstocchè Niccolò Stenone scovrì gli ovaj ne'vivipari, come attestano il Swamerdamio, e'l Bartolini, e i veri uovi ne'medesimi, descritti poi con ogni esattezza del Signor Regnero de Graaf, si cominciò a pensare un nuovo sistema della generazione degli animali. Credettero i Fisiologi, che in quegli uovi si contenessero i primi stami, o siano elementi del Feto, i quali essendo maturi, coll' arrivo dell' aura seminale prolifica, moto ricevono, e vigore, ed una certa oscillazione, colla quale si faccia lo sviluppo di quelle parti, che sono in essi delineate; da questo sviluppo le parti del futuro Embrione nell' Uovo stesso sistenti il loro ingrandimento ricevono. Non mancano osservazioni, che questa teorìa confermano. Anno gli uovi Stenoniani due membrane concentriche, che si veggono corrispondere alle due membrane, che avvolgono il Feto. Attesta Federico Ruischio ancora di avere alle volte ritrovato in quello umore, che riempie le accennate

te vescichette, o siano uovi Stenionani una picciola fibra, ed un picciolo corpicciuolo a questo annesso, e che va a nuoto in quello umore medesimo.

§. XXVII.

QUantunque i nostri Italiani Malpighi, Vallisnieri, e 'l Principe degli Anatomici Giambattista Morgagni avessero creduto non essere le vescichette Stenoniane i veri uovi delle femine vivipare, ma contenersi i medesimi in que' corpi lutei, o in que' coagoli giallastri, che pria del concepimento veggonsi nascere dentro qualche vescichetta degli ovaj; e quantunque il Signor Haller colle osservazioni fatte in 40. pecore ingravidate abbia fatto vedere, che 'l mentovato corpo luteo non si ritrova nè negli uovi fecondati, nè in quelli, che non lo sono; onde crede, che quello non sia parte degli ovaj, ma piuttosto una specie d' infiammagione; pure tutte queste, ed altre innumerevoli osservazioni, che per brevità si tralasciano, niuno cambiamento anno apportato all' accennata Teorìa della concezione, ed alle oppinioni diverse della generazione de' Mostri, che da essa derivano.

§. XXVIII.

SOstengono taluni Fisiologi; che, impediti i primi stami dell'uovo nel loro libero sviluppo, ed ingrandimento naturale in tutte le loro parti, talune si uniscono, e si combaciano tra loro più compresse, ed impedite nel loro sviluppo; ed altre più libere il loro ingrandimento, e sviluppo prosieguono; appunto come se qualcheduno tenesse in mano due piccioli bambocci di cera, e colla stessa mano li comprimesse, ed accalorasse, in manierachè la cera resasi molle colla compressione, e col calore della mano, non più due bambocci, ma quasi un mostro comparirebbe; perchè fatta molle, e liquida la cera, d'entrambi un solo corpo si renderebbe; e quelle parti, che dal calor della mano, e dalla pressione sono lontane, conserverebbero quella figura, che prima aveano, combaciandosi, ed unendosi tutte le altre.

§. XXIX.

VArj altri nostri moderni Scrittori, per ispiegare la generazione di cotesti Mostri, sono ricorsi al combaciamento delle parti, non già de' delineamenti o stami, ma bensì a quello degli uovi. Questa oppinione è assai

assai meno plausibile dell' altra finora esposta; se, postochè due uovi insieme si combaciassero, le loro membrane nell' unione dovrebbero rendersi più solide, e più massicce: ed essendo così; come mai potrebbero gli stami tra loro invilupparsi, e di due Embrioni formarne uno, e questo imperfetto, e mostruoso? Dovrebbero anche le placente, e le membrane, che avvolgono i mostri, doppie puranche osservarsi: quandocchè sole, e semplici si ravvisano; Tali per lo appunto si sono vedute nel nostro Bicipite, come si ha dalla veridica relazione di coloro, che al parto furono presenti. Se poi creder vogliamo, che la generazione di sì fatti mostri colla unione di due uovi si faccia, i quali però siano insieme fecondati, e non potendo dilatarsi, ed ingrandirsi per essere l' uno all' altro d' impedimento; in questo caso dovrebbero tali mostri esser frequentissimi, e molto più di quello che sono i gemelli, che parimenti nascono da due uovi fecondati. Aggiungasi, che frequentissimi dovrebbero essere simili mostri in quegli animali, i quali cinque, sei, sette, e più figli partoriscono; ed a tali riflessioni potrà aggiugnersi la seguente ricavata da una bellissima legge di Analogìa.

§.XXX.

§. XXX.

E' Fuor di dubbio, che la generazione degli animali ſia all' in tutto ſimile a quella delle piante: dimoſtrandoci le ſcoverte del Signor Vaillant, di Linneo, di Needam, di Geſnero, e di altri, che gli ſtami de' fiori ſiano gli organi maſcolini del medeſimo, e che la polvere delle Antere faccia l' ufizio delle piante del ſeme maſchile, portandoſi per la tromba del fiore fin nel luogo dell' Embrione ſituato ſotto la tromba medeſima a fecondare i ſemi della pianta, li quali ſenza queſto non s' ingrandirebbero, nè diverrebbero atti a produrre la pianta medeſima. Or ſe la generazione de' Moſtri poteſſe naſcere dallo accozzamento di due uovi, potrebbe parimente dalla compreſsione di due ſemi dell' iſteſſa pianta, o di piante diverſe produrſi una pianta moſtruoſa: eſſendovi pure chi ha penſato di unire due piante di diverſa ſpecie, dalle quali un terzo frutto poi ne ſia nato, ſiccome Neemia Grew, Marcello Malpighi, e l' Autore del Gentiluomo in Villa ci fan ſapere. Niuno di eſſi però ave unito o due ſemi della ſteſſa pianta o due ſemi di piante diverſe, per farne uſcire un ſeme, frutto, o fiore moſtruoſo; quali ſemi, ben conſiderati, ſono tanti uovi delle future piante, fiori, e

frut-

frutta di ciò, che da essi ne dovranno uscire; e dovendo da tali uovi germogliare le rispettive pianticelle, uopo è che prima squarcino i loro Involucri, e Cortecce esteriori, le quali, ben considerandosi, sono le istesse, che l' *Annion*, e *Corion* degli uovi della nostra specie: quali cortecce abbandonate dallo sviluppo di quella pianta, che in se contengono, con più libertà germogliano, si espandono, e crescono in ogni parte tanto nelle loro radici, quanto nelle loro gemme. Onde si vede, che le cortecce, ed Involucri loro servono soltanto a custodire le future pianticelle, delle quali n' è il seme ivi racchiuso, e non per altro uso giammai s' impiegano: di sortacchè per far nascere una mostruosa pianta, solo le pianticelle dovrebbonsi insieme combaciare, e non già le cortecce, le quali, come corpi inutili, dalle stesse pianticelle si ributtano, e sulla superficie della terra si osservano; siccome eccellentemente in rame ci fa vedere il rinomato Marcello Malpighi nel suo aureo trattato *De generatione Plantarum*.

§. XXXI.

Altri credono, che le idee, o immaginazioni della madre facciano anche la loro scena nelle generazioni di simili Mostri, il

il che troppo è rimoto dal vero filosofare: imperciocchè, aprendosi la porta alle idee circa tali mostruose generazioni, niuna giornata per certo la passeremmo senza l' osservazione di sì fatti mostri: quando per lo contrario con tanta radità appajono, che nella loro osservazione a gran curiosità tirano e Nobili e Plebei, e Dotti e Ignoranti, e Giovani e Vecchi. Se dunque l' idea, o fantasia riputar si debba causa de' mostri, la potrebbe forsi piuttosto essere de' Mostri difformi, come a dire di que', che anno il labbro leporino, i piedi di cavallo, le mani di cane, testa di asino &c., e non di que' mostri, che qualche parte del corpo anno mutilata, o duplicata, siccome nel caso presente si osserva.

§. XXXII.

Circa dunque la generazione del suddetto Bicipite, coll' una, e l' altra sentenza intorno alla natural concezione proposta, può facilmente spiegarsi. E primieramente essendo certo certissimo, che la generazione si faccia colla delineazione del futuro vivente negli uovi; nel proposto caso debbono in un medesimo uovo supporsi due delineazioni del futuro Embrione, i quali inaffiati entrambi dall' aura seminale

nale , incominciarono a ſvilupparſi ; ma eſſendo il luogo per uno ſolamente adatto , e proporzionato , in vece di tutti e due eſpanderſi , maggiormente inviluppati , e combaciati ſi ſono ; e quelle parti , che prima aveano ricevuto il loro ſviluppo , ed ingrandimento , come il Cuore , il Polmone , la Teſta , il Collo &c. , lo ritennero ; Le altre parti poi come più deboli , tra loro avviticchiandoſi maggiormente , e inviluppandoſi , in uno ſi riduſſero ; e perciò le parti del petto in sù , talune ſviluppate , e non diviſe , altre disbrigate , e diviſe ſi ſono oſſervate . Le ſpiegate , e non diviſe ſono ſtate le Coſte ; le ſpedite , e diviſe ſono ſtati i Polmoni , Cuori , Colli , le Teſte &c.; Le altre parti , che in luogo di ſvilupparſi , maggiormente inviluppate ſi ſono , e combaciate , ſono ſtate appunto quelle del Diaframma in giù ; Come però le parti del Diaframma in sù ſi ſieno ſviluppate , ragion per cui oggi duplicate ſi oſſervano ; e le altre del Diaframma in giù avviticchiate , ed unite ſi veggano ; ciò ben s' intende , conſiderandoſi in ciaſcuno di eſſi Embrioni il riſpettivo cuore già disbrigato , e poſto in moto dall' acceſſo dell' aura ſeminale , giuſta gli ſperimenti di Arveo , Malpighio , ed altri . Eſſendo dunque così , va d' uopo credere, che intanto in queſto moſtro nate ſiano raddop-

piate le teste, e le viscere vitali solamente, e non le altre parti, in quantochè a' rispettivi cuori sono più prossime. Ed affinchè con maggior chiarezza s' intenda la forza della cennata proposizione, fa di mestieri annotare, che la nutrizione, e l' ingrandimento dell' Embrione nell' utero nasca da quel picciolissimo moto del cuore, qual' è il *punctum saliens* di Malpighio, ed indi de' fluidi, che per lo stesso cominciasi a fare; prodotto questo moto dalla potenza impulsiva della già sviluppata prima macchina del predetto cuore. Sicchè, essendo ciò vero, ne nasce la illazione, che tutte quelle parti, le quali sono più prossime al cuore, e che più di ogni altra ricevono gl' impulsi, che dalla stessa potenza ha ricevuto il fluido, che per entro i canali scorre, quelle parti vengono con più libertà a svilupparsi, ed a nutrirsi; Ma essendo le teste, e le viscere vitali più prossime al cuore, e quelle parti, che in più abbondanza ricevono il fluido, e dotate ancora di maggior velocità, perchè vicino alla potenza impellente, le stesse devono per necessità disbrigarsi, espandersi, ed insieme alimentarsi; e tutto ciò evidentemente colle ragioni fisiche dimostrasi. Sa ciascun molto bene, che un corpo posto in moto serba la sua velocità in ragione della distanza dalla potenza impellente: di sortachè

quan-

quantoppiù è distante dalla forza impulsiva, tantoppiù il grado della sua velocità è minore. Or posto ciò, a chiare note si vede essersi le parti più vicine al cuore sviluppate, confuse le più lontane, ed annichilite. Le viscere vitali, come più prossime, ricevendo il sangue dal cuore in gran copia, e con quella energetica forza, ch' era stata loro comunicata per mezzo de' vasi più ampli, doveansi per necessità disbrigare, ed accrescere sì nell' uno, che nell' altro, mercecchè ambidue i cuori già sorti erano in vita, e ciascuno di essi dovea far urto alle rispettive parti. E rispetto alle teste, per l' istessa ragione dovea ciò avvenire: imperciocchè come più vicine benanche al cuore, e ricevendo dal medesimo il sangue per mezzo de' larghissimi canali, poste maggiormente in moto, ed azione più di ogni altra parte, si sono anch' esse sviluppate, han preso nutrimento, e si sono ingrandite: a differenza delle altre parti, le quali perchè lontane, e non suscettibili della primiera forza del sangue, dovettero confondersi, e necessariamente unirsi, ed in tal maniera uscire alla luce.

§. XXXIII.

E Volendosi finalmente far uso dell' altra sentenza, cioè de' vermicciuoli, dandosi per vera, della stessa guisa dovrebbe spiegarsi. Ha potuto pertanto darsi il caso, che fossero in uno uovo entrati due de' cennati vermicciuoli, ed accadendo a' medesimi la stessa disgrazia de' due delineamenti nell' uovo, in vece di tutti e due svilupparsi, ed ingrandirsi, in alcune parti si sono sviluppati, ed ingranditi, come in quelle della testa sino al Diaframma: dal Diaframma in poi essendosi più uniti, ed insieme avviticchiati, in vece di due, un solo corpo si è ingrandito, quale o maggiore unione, ed avviticchiamento di cotesti due o delineamenti, o vermicciuoli ove si faccino, così maggiore unione, o distaccamento delle parti del futuro vivente, formano, e varj, e diversi mostri ne producono. Di cotesta maniera adunque possiamo facilmente credere essersi detto Feto nell' utero materno sviluppato, ingrandito, nutrito, e finalmente uscito alla luce, quale oggi noi mostruoso, cioè Bicipite l' osserviamo.

FINE.

A. & M. D. D. Franciſcus Dolce in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor, revideat, & in ſcriptis referat. Datum Neapoli die 22. Junii 1771.

NICOLAUS EPISC. PUTEOL. CAP. MAJ.

S. R. M.

DIſſertationem de fœtu bicipiti a ſtrenuo Juvene elucubratam, ut mandatis tuis morem gererem, diligenter evolvi; cumque in ea nil offenderim, quod publicæ tranquillitati officiat, Regiiſque juribus adverſetur, typis committi poſſe reor, ſi M. T. authoritas acceſſerit. Dabam Neapoli pridie Kalendas Auguſti 1771.

Franciſcus Dolce Regius Profeſſor.

Die 27. menſis Auguſti 1771.

Viſo Reſcripto Suæ Regalis Majeſtatis ſub die 17. currentis menſis, & anni, ac relatione D.Franciſci Dolce, de commiſſione Rever. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Camera S. Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reviſoris; Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica, hoc ſuum.

GAETA. VARGAS MACCIUCCA.

Vidit Fiſcus Regiæ Coronæ.

Ill. Marchio Citus Præſes S. R. C. & cæteri Ill. Aularum Præfecti tempore ſubſcriptionis impediti.

Regiſtr.

Carulli.

Pro magn. Athanaſio

Piſanus.

Adm.

Adm. Rev. Dominus D. Julius Laurentius Selvagius S. Th. P. & Curiæ Archiep. Examinator revideat, & in ſcriptis referat. Datum die 7. Novembris 1771.

F. X. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMINENTISSIMO PRINCIPE.

NElla Diſſertazione del chiariſſimo Dottor Fiſico D. Annibale Picardi intitolata: *Diſſertazione ſopra un Feto Bicipite*; quale per adempimento de' venerati ordini dell' Em. V. ho letto attentamente, non ho trovato coſa, che a fede, ed a buoni coſtumi ſembri contrario. Stimo per tanto, che poſſa ben darſi alle ſtampe, ſeppur così piacerà all' Em. V.

Di V. Em.

14. Novembre 1771.

Umiliſs. devotiſs. Serv.
Giulio Lorenzo Selvaggi.

Attenta relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Datum die 16. Novembris 1771.

F. X. EPISC. ALLIF. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.